

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 24 Aprile 1881

N. 361

La Conferenza Monetaria

Mentre la Conferenza monetaria sta per incominciare i suoi lavori, dei quali nelle condizioni presenti si attende non senza ansietà il risultato, crediamo opportuno render conto ai nostri lettori della interpellanza che a proposito della conferenza medesima ebbe luogo nel Senato francese da parte del signor de Parieu, lo strenuo propugnatore del tipo unico d'oro, e della risposta del sig. Magnin ministro delle finanze, la quale è importantissima come quella che dichiara recisamente per quale via si sia messo e voglia rimanere il Governo francese, oramai divenuto addirittura bimetallista.

Noi non abbiamo bisogno di ripetere quale sia la nostra opinione. In massima noi siamo e restiamo monometallisti. Noi potremmo agevolmente convenire che per passare dal sistema del doppio tipo a quello del tipo unico d'oro, dovessero adottarsi certi temperamenti, come sarebbe ad esempio quello di limitare la coniazione dei pezzi da 5 franchi e di lasciare all'argento la facoltà liberatrice fino ad una certa somma, e questo perchè se alla teoria è permesso essere recisa e assoluta, giova alla pratica essere cauta e pieghevole alla opportunità. Quanto al bimetallismo come sistema assoluto non sapremmo ammetterlo. Nondimeno quando gli Stati più ragguardevoli si accordassero in esso, noi non saremmo certo tratti a dolercene, perchè comprendiamo benissimo che allargandosi dimolto il mercato sul quale il metallo bianco potrebbe circolare, come moneta legale, una gran parte dei mali che al presente si lamentano verrebbe, se non a sparire, certo ad essere mitigata. E per noi che dobbiamo affrontare nel fatto l'abolizione del corso forzato, decretata in diritto, per noi, diciamo, il beneficio sarebbe evidente.

Ciò premesso, eccoci alla interpellanza De Parieu. L'insigne oratore dopo avere ricordato che se il Governo ha il diritto di negoziare dei trattati, il Parlamento ha quello di esaminarli e approvarli o respingerli secondochè li reputi utili o dannosi al paese, dichiarò parergli opportuno in sì grave questione interrogare il Ministro sui suoi intendimenti per dissipare i dubbii e le apprensioni, e illuminare la pubblica opinione.

La conferenza monetaria sarà in ostilità con un regime monetario e quindi con una situazione monetaria che rimonta al 1876, determinata da una legge, da atti amministrativi, da convenzioni internazionali e utili, secondo l'oratore, agli interessi del paese. Egli ritessè la storia del regime monetario attuale, partendo dalla legge dell'anno XI, e dei fatti posteriori che hanno alterato il rapporto legale

fra le due monete, e ricordò come per parecchi anni dopo il 1853, nella quale epoca in Francia si vide sparire l'argento e affluire da ogni parte nuovi pezzi d'oro, si creasse una corrente di opinione favorevole al tipo unico d'oro, che trovò un certo incoraggiamento, ma al tempo stesso un ostacolo divenuto a un tratto insuperabile. Quello fu l'Unione latina, che fece tornare in campo l'idea di una moneta internazionale.

Di qui la conferenza monetaria internazionale del 1867, la quale decise che la unificazione dei tipi dovrebbe realizzarsi mediante due mezzi, il primo l'ammissione generale del tipo d'oro, come misura comune, il secondo la coordinazione dei tipi scelti da quelli della Unione latina; si poteva inoltre coniare un pezzo di 25 franchi avente analogia con certe monete straniere d'Europa e d'America. Perchè la Francia, che possedeva quasi esclusivamente una moneta d'oro, non avrebbe potuto adottare allora il tipo unico? Altri paesi l'adottarono, ma per loro speciali ragioni, non per dato e fatto della conferenza. Questa invece ha prodotto più o meno l'imitazione della moneta francese in molti paesi: Spagna, Austria, penisola dei Balcani, Rumania, Serbia, Grecia e fino nell'America del Sud. La corrente in favore del tipo d'oro cresceva. Ma allora si poteva vendere l'argento con profitto. L'occasione passò. Dal 1867 l'argento rinvilì sempre più. Dopo il 1871 la situazione peggiorò e la Francia non era al caso di esporsi alla grave perdita che avrebbe portato seco l'adozione del tipo unico d'oro. Forse quasi subito una preoccupazione inversa. Come conservare l'oro? L'Unione latina studiò il problema e limitò la coniazione dell'argento.

Più tardi il signor Say la sospese addirittura ed è il regime che ha esistito fino al rinnovamento della convenzione latina nel 1878, il cui art. 9 ha stabilito che provvisoriamente la coniazione dell'argento è sospesa e che non potrebbe essere ripresa da alcuna delle parti contraenti senza il consenso unanime delle altre. Questo è uno stato transitorio, che non è il tipo unico e non è più il doppio tipo, perchè la monetizzazione dell'argento non è libera. Il signor De Parieu, esaminandone le conseguenze, trova che la coscienza pubblica non è contenta di avere meno oro di quel che sarebbe a desiderarsi (3 miliardi secondo le statistiche) e più argento (2 1/2 miliardi). Se qualche centinaio di milioni d'oro esce dalle casse della Banca, l'opinione del paese se ne inquieta.

La convenienza pone in imbarazzo, di fronte al creditore, il debitore di una forte somma. Si direbbe che è lo stesso del Governo che nei suoi pagamenti introduce una certa quantità d'argento; quanto ai rappresentanti del paese li paga in oro. Il signor Garnier aveva proposto di limitare l'argento a 500

lire nei pagamenti. Ecco un argomento di studio per la Conferenza. Se non che dall' America sono venute proposte che tenderebbero a inondarci d'argento, a ristabilirne la coniazione illimitata e a distruggere il male ingrandendolo. Gli americani hanno il doppio tipo, ma col rapporto di 1 a 16, e hanno quindi assai più oro. Nel 1873 passarono infatti al tipo unico aureo. Nel 1878 dietro l'agitazione promossa dai produttori d'argento (e oggi gli Stati Uniti producono più argento che oro) il Governo ebbe facoltà di coniare quantità limitate di 2 a 4 milioni di dollari d'argento al mese. A sentirli, gli americani non hanno alcun interesse nazionale nella questione, ma invero perchè piangere sulla sorte dell'argento, che avrebbe nel sistema monetario più importanza che non abbia ora, adottando il tipo d'oro, sulle basi proposte dal signor Garnier.

In sostanza è un attacco al regime monetario del 1876. Or bene, le condizioni non sono mutate e di fronte a una speculazione incessante ed attiva e senza ostacoli legali, l'oro se ne andrà. È vero che quando un movimento monetario si espande su vari paesi, tende un poco a indebolirsi, ma non però si annulla.

Nel 1853 l'oro ha penetrato in gran quantità in molti paesi; allora la produzione ne era enorme. Ebbene? il ribasso ha durato almeno 10 anni. Eppoi l'Inghilterra e la Germania non sono favorevoli. Riassumendo, ecco le questioni sottoposte al Ministro delle finanze dal sig. De Parieu: « Perchè vi siete fatti solidali cogli americani in una conferenza di cui essi soli possono avere il profitto e in cui noi corriamo così gravi rischi? Quale attitudine volete assumere riguardo alla monetazione illimitata dell'argento chiesta dagli americani dal punto di vista della difesa della vostra circolazione d'oro di cui conoscete tutti i vantaggi per il paese? » L'oratore osservò infine che la sola conferenza monetaria internazionale che avesse riescito era stata quella del 1867, perchè si era ispirata ai soli interessi della civiltà. Tutti si accordavano nel ritenere che la unificazione dei tipi monetari fosse un gran bene per l'umanità e che l'Unione latina avesse a questo riguardo una posizione eccezionale. Ebbene, la questione della unificazione dei tipi sarà ripresa?

Abbiamo riassunto con una certa larghezza il discorso del signor De Parieu, come quello che ci è sembrato singolarmente importante e che in molta parte è conforme alle nostre opinioni; saremo assai più brevi nel riferire le dichiarazioni del sig. Magnin, ministro delle finanze, sia perchè egli stesso fu assai conciso, sia perchè evitò ogni questione sulla preferenza da darsi al tipo unico o al doppio tipo, sia considerando il problema dal lato teorico, sia considerandolo dal lato pratico. Egli si limitò ad esporre gli intendimenti del Governo.

Fino al 1874 la Francia ha avuto il doppio tipo con grande vantaggio degli interessi nazionali. Dal 1874 vi è stata una modificazione prononiente dalla riforma monetaria tedesca, l'Unione latina per difendersi dalla invasione dell'argento dovè prendere delle misure di precauzione, ma si trattava di una politica di aspettativa, subordinata al contegno della Germania. Ecco perchè la conferenza del 1878 non potè accogliere le proposte americane, per quanto si dichiarasse pel doppio tipo. Lo stesso signor Léon Say, in seno di quella conferenza dichiarò che, quando vi fossero buone ragioni per uscire da quella politica di aspettativa, si sarebbe probabilmente rien-

trati nel sistema del doppio tipo. Nel giugno 1879 la Germania si accorse che la demonetizzazione lo costava troppi sacrifici e sospese le vendite di argento, e ne restano 900 milioni.

Frattanto l'argento non ha ripreso il suo valore e gli Stati Uniti e la Francia hanno voluto mettere un termine alla politica di aggiornamento inaugurata nel 1878.

L'accordo, dal punto di vista bimetallico, è completo tra gli Stati Uniti, la Francia, l'Olanda, l'Italia e la Spagna. Dalla discussione è sperabile nasca un trattato da presentarsi al Parlamento, ma nulla è impegnato; si tratta di discutere la questione fra uomini competenti. L'onorevole Ministro constata che in Germania le idee da lui difese hanno fatto cammino. Il signor Gibbs, uno dei direttori della Banca d'Inghilterra si è dichiarato bimetalista. Si dica lo stesso delle Camere di commercio di Liverpool e di Birmingham, e 1700 negozianti e manifatturieri di Manchester hanno chiesto al Governo che l'Inghilterra rinunzi a una politica di isolamento monetario, che comprometterebbe gli interessi commerciali da nazione a nazione e renderebbe difficilissima la conclusione dei trattati di commercio.

L'India che ha già perduto nel suo bilancio 500 milioni è un'alleata naturale del bimetalismo. E il ministro non dispera che l'Inghilterra si converta, il che varrebbe a convertire altre potenze. Il sig. Magnin conviene che in Francia l'oro è scemato e l'argento cresciuto, e aggiunge che se nelle riserve della Banca la cosa non è andata più oltre, ciò si deve alle misure prese dal governo, che ha imposto ai contabili del Tesoro di dare più argento e biglietti che sia possibile, ritenendo l'oro per rifornire il serbatoio a cui devesi attingere per pagare all'estero le mercanzie importate. Egli dunque ritirava l'oro per versarlo nella Banca. Senza ciò la Banca invece di 600 avrebbe soli 400 milioni in oro e lo sconto non sarebbe al 3 1/2 per cento. In conclusione il ministro pensa che se la conferenza potesse stabilire un rapporto fisso fra l'oro e l'argento e rendere ai due metalli la monetazione illimitata, si sarebbe reso un servizio segnalato all'Europa come all'America.

Abbiamo qualche dubbio che l'on. ministro non sia riuscito a dileguare in tutto le apprensioni del suo oppositore, che egli ha debolmente confutato, o che per meglio dire ha evitato di confutare. Egli confessa fatti, che ci sembrano abbastanza gravi, e nutre speranze, che probabilmente non si potranno realizzare che in parte.

I delegati delle varie potenze che prendono parte alla Conferenza internazionale monetaria a Parigi hanno deciso di comune accordo di sottoporre alla ratifica dei loro rispettivi governi la seguente:

CONVENZIONE

Art. 1. Gli Stati Uniti d'America, la Repubblica francese, ecc. si costituiscono in « Unione bimetallica » alle clausole e condizioni qui appresso stipulate.

Art. 2. Gli Stati dell'Unione ammetteranno l'oro e l'argento alla monetazione senza alcun limite di quantità ed adotteranno la proporzione di 1 a 15 1/2, tra il peso del metallo puro contenuto nell'unità monetaria in oro ed il peso del metallo puro contenuto nella stessa unità d'argento.

Art. 3. Sotto la condizione che questa proporzione di 1 a 15 1/2 sempre sarà osservata, ogni Stato resterà libero di conservare i suoi tipi monetari: dollaro, franco, lira sterlina, marco e di murtari.

Art. 4. Ogni persona avrà diritto di portare qualsiasi quantità d'oro o d'argento sia in barre, sia in monete estere, alle zecche di ciascuno Stato dell'Unione per riprenderla poi sotto forma di numerario col conio dello Stato.

La coniazione sarà gratuita per il pubblico. Ogni Stato dell'Unione assumerà a proprio carico le spese della sua monetazione.

Art. 5. Le zecche di ogni Stato dovranno coniare il metallo portato dal pubblico più rapidamente che sia possibile ed alla detta proporzione di 1 a 15 1/2 tra le specie d'oro e le specie d'argento. Il numerario così coniato sarà consegnato alla persona che avrà portato il metallo ed ai suoi mandatari.

Se la persona che porta dell'oro e dell'argento chiede il pagamento immediato della somma che gli spetterebbe dopo la coniazione, questo pagamento sarà fatto mediante una ritenuta che non potrà eccedere due per mille. La somma sarà pagata secondo il desiderio della parte pagante, in numerario d'oro o d'argento, od in biglietti a corso legale e convertibili, a vista, in moneta metallica.

Art. 6. Le monete d'oro e d'argento avranno pure corso legale e per qualunque somma nello Stato che l'avrà coniate.

Art. 7. In qualunque Stato, il Governo continuerà ad emettere, in via di monopolio, la sua moneta divisionaria o di appunto; esso ne determinerà la quantità e la qualità, e fisserà l'ammontare, al di là del quale nessun privato sarà tenuto di riceverla in pagamento.

Art. 8. Il fatto di emettere o di lasciar emettere carta-moneta convertibile o no, non dispenserà lo Stato che l'emetterà o la lascerà emettere dall'obbligo, qui stipulato, di tenere le sue zecche sempre aperte alla libera monetazione dei due metalli, nella proporzione di 1 a 15 1/2.

Art. 9. L'oro e l'argento sia in barre, sia in numerario, non saranno sottoposti ad alcun diritto doganale, sia all'importazione che all'esportazione.

Art. 10. Il ricevimento dell'argento comincerà lo stesso giorno in tutte le zecche dell'Unione.

Art. 11. La presente convenzione resterà in vigore fino al 1° gennaio 1900.

Se un anno prima di questa data essa non è stata denunciata, rimarrà prorogata di pien diritto, in via di tacito prolungamento, fino al 1° gennaio 1910, e così di seguito per periodi di 10 anni, fino a che sia denunciata un anno prima dello spirare del termine decennale; essendo però inteso che le denunce fatte dagli Stati aventi in Europa meno di 20 milioni di abitanti o sottoposti al regime della moneta di carta inconvertibile pur svincolando questi Stati, non avranno per effetto di porre ostacolo alla tacita proroga decennale della presente convenzione tra gli Stati dell'Unione.

MARINA MERCANTILE ITALIANA

I

Relazione sulle condizioni della Marina Italiana del comm. CARLO RANDACCIO, Direttore Generale della Marina.

Sulla trasformazione della Marina Mercantile, nota del prof. comm. senatore G. BOCCARDO.

Sulla decadenza della Marina Mercantile Italiana, lettera del cap. MANFREDO CAMPERIO.

La nostra Marina Mercantile, per CARLO DE-AMEZAGA.

Le accennate pubblicazioni fanno fede, come la questione della Marina Mercantile sia una fra quelle che maggiormente interessano le menti degli Italiani, che così poco se ne solevano occupare nel passato.

Forse, opportuni provvedimenti adottati quattro o cinque anni or sono, avrebbero arrecato grande sollievo alla povera nostra Marina; ma di ciò che avrebbe dovuto farsi prima d'ora, è vano tenere adesso parola. Molto più pratico, torna invece vedere, ciò che si convenga fare attualmente, di fronte alle deplorabili deliberazioni della Francia, affinché l'Italia non venga resa priva della sua Marina Mercantile.

Riferiamo anzi tutto le cifre più recenti, risguardanti il nostro materiale navale mercantile, quali ci vengono date dal Direttore Generale della Marina Mercantile.

Bastimenti a vela; forza al 31 dicembre degli anni seguenti:

	Numero	Tonnellate
1876	10,903	1,020,488
1877	10,742	1,010,130
1878	8,438	966,327
1879	7,910	933,306
1880	7,822	922,146

È da notarsi che tra questi 7822 bastimenti, sono comprese 1015 barche da traffico, da pesca e coralline.

La navigazione a vapore andò lentamente, e troppo lentamente, accrescendo e in una proporzione ben lontana dalla rapida diminuzione di quella a vela.

Nel 1876 avevamo piroscafi 142 con tonnellate 57,881, e nel 1880 ne abbiamo 158 con tonnellate 77,050.

Il totale la diminuzione complessiva del tonnellaggio marittimo a vela dal 1877 al 1880 fu di bast. 3081 con tonn. 98,342. Siccome l'aumento della navigazione a vapore fu di 19 mila circa tonn. abbiamo in complesso una diminuzione di 80 mila tonn.

Quasi ottantamila tonnellate di diminuzione assoluta in quattro anni, è un tale e così doloroso fatto che rende superfluo ogni qualunque commento.

Di fronte a tali scottanti risultanze, che deve fare l'Italia ed il suo Governo?

Il male, specialmente dopo la legge francese, che accorda premi alla costruzione ed al percorso, è divenuto tanto grave, che tutti ne riconoscono l'importanza, ed il Parlamento col decretare un'inchiesta, che sarebbe stato utile aver prima d'ora eseguita, ha quanto meno riconosciuto di volersi accuratamente occupare del ponderoso problema. Senonchè mentre si procede ad indagare cose oramai, se vogliamo, in gran parte piuttosto note, il sennò pratico poteva consigliare, a non ritardare più oltre l'ap-

provazione di una legge che sopprimesse i numerosi oneri che gravano tuttora la Marina.

Nol si fece; ed anche la legge sulla diminuzione, limitatissima ed insufficiente, di alcune tasse marittime, si sospese perchè si iniziava l'inchiesta!

Intanto le pubblicazioni riguardanti quest'argomento proseguono, per opera di chiare persone, che da qualche tempo hanno impresso a trattar con più insistenza di cotesta questione.

Per autorevolezza va innanzi a tutti il Boccardo, il quale nella *Nuova Antologia* e nell'*Archivio Statistico* pubblicò due importanti memorie sulle condizioni della nostra Marina e sui mezzi per migliorarle.

Della prima memoria diede già un riassunto l'*Economista*; non così della seconda, della quale parmi opportuno dire qualche parola.

Il Boccardo constata anzi tutto il grande effetto, che produsse in Italia il grido d'allarme dell'agonizzante Marina Mercantile, ed afferma che si comprese tosto, che per una nazione come la nostra, l'aver o no una navigazione fiorente, fosse questione di vita o di morte, poichè il suo languire, equivarrebbe ad una *diminutio capitis* della nazione.

Confrontate le cifre del naviglio mondiale a vela, il Boccardo assegna all'Italia il quarto posto dopo la Norvegia, ma applicato il criterio che una tonnellata di piroscifo rappresenta una potenza economica tre volte tanto superiore ad una tonnellata di naviglio a vela, constata che l'Italia discende al sesto grado, fra le nazioni marittime.

Nota l'autore che il punto ardente della questione si è quello della trasformazione del materiale nautico, necessità questa che travaglia tutte le nazioni marittime, producendo in tutte, crisi più o meno sensibili, dalle quali va sola immune l'Inghilterra, che accresce ogni anno il suo materiale nautico di 300,000 tonnellate l'anno, mentre l'Italia lo diminuisce in media di 15,000 l'anno.

Il Boccardo non approva il sistema dei premi, adottato dalla Francia, sistema che non varrà a difendere un'industria debole contro la vittoriosa concorrenza di un'industria naturalmente forte, qual'è la navigazione Inglese. Nota ancora, che finanziariamente parlando, solo la Francia, paese meravigliosamente ricco, può permettersi il lusso di approfondire i milioni a creare artificialmente una Marina Mercantile; vedremo ad ogni modo fra alcuni anni, con qual risultato.

Il Boccardo poco favorevole in tesi generale al sistema dei premi — in ordine ai quali, quando si volesse gareggiare con la Francia, non v'ha chi non veda, come l'Italia resterebbe presto al disotto, — viene ad indicare ciò che intanto si dovrebbe *far subito* nell'interesse della marina.

La vela non sarà mai secondo il chiaro autore completamente vinta, ma la sua azione diverrà sempre più accessoria, allargando perennemente la propria azione il piroscifo. Riconosce che è difficile assegnare i limiti esatti, entro i quali sarà circoscritta la vela, ma afferma che con tutta probabilità, questa navigazione tende a ridursi, e cioè ai bastimenti di cabotaggio (1) e da pesca, a poche navi in ferro

(1) Non bisogna però dimenticare che i piroscifi faranno anche nel cabotaggio attiva concorrenza alla vela, circoscrivendone sempre più la sfera di azione. La Società *Puglia* di Bari va ogni anno allargandosi

di grande portata; chè navi a vela ed in legno di media portata, dice l'autore, *non se ne faranno più e chi vorrà ostinarsi a costruirne, farà un pessimo affare.*

Prosegue il Boccardo a rilevare come in 30 anni la Francia accrebbe di 123,000 tonnellate il suo materiale a vapore e come quello appartenente al solo porto di Marsiglia sia di oltre 130,000 tonnellate.

I vapori germanici, osserva il chiaro scrittore, vengono a prendere sotto gli occhi nostri a Genova i nostri emigranti e *ci tolgono a poco a poco quel commercio col Plata, ove abbiamo, più che una colonia, una vera provincia staccata dall'Italia.* Ma tutti questi problemi egli dice sono trascurati per una politica, che spesso non meriterebbe neppure tal nome.

Gli inglesi che temono la concorrenza dei marinai italiani, forse collegandosi tacitamente con la Francia, cercano di dominare la riva settentrionale dell'Africa, per sfruttarne col tempo i commerci, come fanno in gran parte dell'Asia.

Occorre quindi che l'Italia dia pronto sviluppo a forti e numerose Compagnie di navigazione a vapore, e il Boccardo raccomanda che si pensi anzi tutto ad una linea regolare, postale, sovvenzionata, fra la Plata, il Brasile e l'Italia; ad un'altra dico che partendo da Buenos-Ayres volga a Valparaiso e Callao; ad un'altra suggerisce ancora il Boccardo, che partendo dal Callao s'incontri con i piroscifi del Rubattino che dovrebbero protrarre i loro viaggi sino alla Cina.

Un sussidio governativo accordato a queste linee, vincolate a partenze periodiche e a determinati servizi è un obbligo che ormai le potenze civili non discutono più.

Il Boccardo propone che si sovvenzionino eziandio le linee fra il Mediterraneo e gli Stati Uniti, nonchè qualche altra linea col levante, in competenza col Lloyd austriaco. Il chiaro Autore non vorrebbe però che si andasse innanzi con materiali vecchi ed inadatti, ma soggiunge: i vapori dovrebbero essere della maggior portata, costrutti sopra tipi determinati, e con velocità non inferiore a quella delle linee sovvenzionate da altre potenze.

Faccio voti perchè la Direzione generale delle Poste nelle nuove concessioni che va combinando,

a spese del cabotaggio a vela. I vini siciliani e calabresi che erano sino a questi giorni trasportati da navicelli di cabotaggio, lo sono ora da piroscifi al prezzo mitissimo di L. 2 l'ettolitro dai porti del mezzogiorno a Genova. Dalle statistiche ufficiali risulta che la navigazione di cabotaggio a vela, va d'anno in anno diminuendo. Da 5,800,000 tonn. nel 1871, il cabotaggio a vela era ridotto nel 1878 a tonn. 4,800,000; mentre quello a vapore da tonn. 11 milioni nel 1871 era nel 1878 salito a tonn. 18 milioni e mezzo. In una preziosa nota il Boccardo pubblica un elenco dei piroscifi che trasportarono carbone da Newcastle in Italia nel periodo dal 1° novembre al 6 dicembre 1880. Questi piroscifi quasi tutti inglesi, misuravano 57,286 tonn. Nello stesso tempo caricarono carbon fossile dal porto medesimo per uguale destinazione due soli velieri italiani, che misuravano in totale 1,940 tonn., contentandosi i piroscifi di 2 scellini per tonn. di meno dei velieri. Mentre nel 1870 questo traffico era pressochè tutto esercitato da velieri italiani, oggimai si può dire che da questo trasporto la vela è esclusa completamente ed irrevocabilmente.

si ispiri ai savi consigli dell'eminente economista genovese.

Quanto alle compagnie non sovvenzionate, il Boccardo propone, che per dare pronto sviluppo alla navigazione a vapore, specialmente fra l'Italia e l'Inghilterra, il Governo affidi, secondo le proposte fatte dai signori Raggio, Accini, Pastorino e Piaggio, ad un gruppo di capitalisti, il trasporto del carbone ed altri materiali dei quali il Governo si provvede, imponendo la costruzione in paese d'un certo numero di piroscafi, collegando quest'operazione alla riorganizzazione tanto sino ad ora inutilmente invocata, della industria siderurgica nazionale.

Pel Levante, non ricordando forse il Boccardo che abbiamo linee già sovvenzionate, proporrebbe linee libere favorite però dal Governo con qualche aiuto. Ritene possibile applicare ai piroscafi il sistema dei carati, il che a mio avviso presenta non lievi difficoltà, in mezzo a popolazioni che conoscono assai bene la navigazione a vela, ma hanno, nella generalità, diffidenza, poca pratica e direi quasi odio per quella a vapore che le ha rovinate.

Pone poi il Boccardo giustamente in guardia i nostri armatori contro l'errore di acquistare in Inghilterra i piroscafi già adoperati e di *penultimo* modello, che con tanta insistenza e larghe promesse cercano i costruttori esteri di venderci.

Gli inglesi, dice il Boccardo, sono abilissimi nel cercare di spogliarsi di un materiale scadente per rifornirsi di tipi migliori; la *Cunard* cede a patti larghi piroscafi di 10 anni con 12 nodi all'ora, per farne costruire di quelli che abbiano da 13 a 16 nodi l'ora.

« Stieno bene attenti gli italiani — così l'Autore — a non lasciarsi mettere nel sacco e ricordino il proverbio: diffida del largo partito. »

Soggiunge, che a questo proposito il Governo dee esercitare un'utile influenza, cercando di far sì che ad ogni nuova convenzione, corrisponda sempre un miglioramento nel materiale navale nazionale per bontà, capacità e rapidità.

Altre flottiglie viene il Boccardo proponendo, nei porti dell'Indo-Cina e dell'Australia, notando come tutti i produttori italiani sieno vivamente interessati al rifiorimento dell'industria navigatrice.

Il Boccardo suggerisce alcune altre norme da doversi seguitare dal Governo, nell'accordare concessioni di linee di navigazione a vapore.

Il Governo, dice il chiaro senatore, dovrebbe imporre alle Compagnie sussidiate, di costruire, per quanto è possibile in paese; non permettere che una Compagnia sussidiata abbracci ogni specie di navigazione e di commercio, perchè ciò crea monopolio e quindi arreca danno agli interessi generali della nazione ed influenze pericolose e dominatrici dell'azione dello Stato.

Raccomanda inoltre l'Autore, che si impongano esami rigorosi ai capitani, ai macchinisti ed ai costruttori, aprendo nei cantieri nazionali un avvenire agli ingegneri navali, ai quali la legislazione vigente, pare siasi studiata di rendere impossibile ogni risorsa.

A promuovere questo sviluppo di forze marittime, il Boccardo propone si istituisca una Banca di credito marittimo, col capitale di un centinaio di milioni, cui il Governo paghi il 3 0/0 al patto che l'armatore ed il costruttore abbiano da essa il capitale loro necessario per acquistare o costruire navi, parimente al 3 0/0.

Questa proposta, è forse a mio avviso il punto più debole dello scritto pregevolissimo del Boccardo e numerose sono le obiezioni che ad essa si possono muovere.

Questa ingerenza del Governo nel eredito non sarà per avventura soverchia, e ad ogni modo sarebbe abbastanza giustificata?

La creazione di una nuova Banca così colossale, non ci lancerà forse nuovamente in quel pelago di infiniti guai, d'onde con tante e con gravi difficoltà si trassero le nostre istituzioni bancarie del periodo 1870-1873?

La nostra legislazione, che non volle ammettere come la francese l'ipoteca marittima, consente allo stato attuale, permette che si dia ampio svolgimento al nostro credito marittimo?

Perchè invece di creare una nuova Banca, se si trova dal Governo abbastanza buono questo progetto, non si tratta con Banche già esistenti alcune delle quali, come *le marittime* ad esempio, hanno uno scopo identico a quello della Banca progettata, e possiedono di già un provato personale ed una lunga esperienza? La nuova Banca avrebbe il 3 dal mutuatario e il 3 dal Governo, e così in totale il 6; or qual'è l'Istituto bancario esistente che al 6 0/0 assicurato, non farebbe tali prestiti? Chi fra gli Armatori di piroscafi non darebbe a pegno le proprie navi per impiegare il capitale preso al 3 0/0 in tanta Rendita dello Stato?

Sbaglierò forse, ma così ad occhio e croce non mi pare che vi sia necessità di creare un nuovo ente bancario, avendosene in paese piuttosto sovrabbondanza anzichè deficienza.

Si riformi dunque anzitutto la legislazione marittima; si introduca nel nostro Codice di commercio l'ipoteca navale, e se poi il Governo è disposto a sacrificare 3 milioni all'anno per far prestare ai costruttori ed armatori di piroscafi, potrà esaminare se convenga maggiormente la creazione di una nuova Banca o la utilizzazione delle forze già esistenti.

JACOPO VIRGILIO.

(Continua)

LA BANCA CENTRALE DI CREDITO FONDIARIO RUSSO

La Banca Centrale di credito fondiario russo fu fondata coll'intento di agevolare lo sviluppo del credito ipotecario in Russia attirando ad esso capitali esteri. Questa banca, il cui capitale nominale in azioni venne determinato in 15 milioni di rubli, ha molta analogia con i così detti istituti di credito mobiliare. Le sue operazioni consistono: 1° nell'acquistare per proprio conto dei titoli delle banche e società ipotecarie russe, per emettere sue cartelle in luogo dei primi; 2° nella vendita e compera in commissione delle cartelle delle suddette banche e società; 3° nel fare anticipazioni per una scadenza non maggiore di nove mesi sopra cartelle ipotecarie commesse in vendita alla Banca Centrale. A termini dello Statuto la Banca emette delle cedole in valuta metallica (125 rubli ossia 500 franchi), ma non altrimenti che contro preventiva guarenigia di titoli fondiari e per una somma corrispondente al valore di questi ultimi. La totale emissione però non deve

eccedere più di dieci volte i capitali di fondazione e di riserva. I titoli ipotecari acquistati che servono di garanzia alle emissioni della Banca Centrale vengono depositati in custodia presso la Banca dello Stato.

Non istaremo qui a rilevare i vizi di cui è intaccato questo istituto di credito; sono quelli medesimi che gli economisti han creduto potere avvertire nelle Società di credito mobiliare, con questa differenza che le operazioni della Banca Centrale non sono molteplici, nè variate, ma si riferiscono esclusivamente al credito ipotecario. In realtà però la Banca Centrale non ha nulla di comune con gli istituti fondiari ed i titoli da lei emessi portano abusivamente il nome di cartelle fondiarie, giacchè non rappresentano dei prestiti fatti alla proprietà immobiliare.

Nei primordi degli istituti ipotecari, come vedemmo, la Banca Centrale potè rendere servigi alle imprese nascenti che avevano da lottare contro la scarsezza di capitali disponibili in Russia; oggidì stante il favore di cui godono i titoli ipotecari la sua importanza come fattore di credito è di molto diminuita ed anzi la Banca trovasi in posizione pericolante. La ragione principale risiede in ciò che per introdurre con esito le proprie obbligazioni sulle piazze d'Occidente la Banca ha dovuto adottare la valuta metallica per denominatore del valore di esse. Finchè il corso dei cambi era alto ed oscillava insensibilmente, le cose procedevano bene e la Banca potè emettere cartelle per 45 milioni di rubli sino alla fine del 1876; ma il deprezzamento della carta moneta russa e la caduta dei cambi esteri non tardarono guari a cagionare gravissime perdite alla Banca Centrale. Dalla seconda metà del 1876 il rublo andò senza interruzione perdendo di valore ed attualmente trovasi di 35 0/10 inferiore alla pari. Sicchè, mentre riceveva in pagamento all'interno il rublo al suo prezzo nominale la Banca, doveva effettuare delle rimesse all'estero secondo il corso di cambio e sottostare quindi a gravoso danno. Il quale si tradusse naturalmente in svilimento delle azioni sue. Queste infatti si mantengono a stento intorno a 100 rubli ossia a 40 per cento circa del corso nominale; (1) ed esse sarebbero ancora più deprezzate senza il soccorso prestato dalla Banca dello Stato. Verso la fine del 1877, essendo costretti a versare una nuova rata di 1 1/5 (tre milioni di rubli) a complemento del capitale di fondazione, gli azionisti chiesero ed ottennero dal ministro delle finanze che la Banca dello Stato eseguisse il versamento suddetto per conto loro, ricevendo in corrispettivo azioni della Banca Centrale per la medesima somma. Inoltre alcuni detentori preferirono rinunziare alle azioni impegnate presso la Banca di Russia sulle quali essa aveva, a forza di raggiri, anticipato dei prestiti fuori di proporzione del credito loro. In breve la Banca di Stato divenne posseditrice di un terzo del capitale versato di fondazione (12 milioni). L'anno seguente si volle ritentare la prova alla vigilia del versamento dell'ultima rata delle azioni, ma senza esito.

Siccome l'ultima rata del capitale di fondazione, che a termini dello Statuto deve ascendere a 15,000,000 di rubli non fu versata al 1° gennaio 1879, e siccome d'altra parte le perdite assorbivano gli introiti delle

(1) Le azioni della Banca Centrale furono emesse a 250 Rubli ma fu versato soltanto 200 rubli.

operazioni correnti, il capitale di riserva, ed altre risorse, la Banca Centrale ottenne dal governo per mezzo della Banca di Russia un'anticipazione di 138,000 rubli nel 1878 e di 525,000 nel 1879, con obbligo di rimborso sugli utili futuri.

La situazione della Banca Centrale dall'epoca della sua creazione risulta dal bilancio dei diversi esercizi annesso al prospetto seguente:

Situazione dei conti della Banca Centrale di Credito Fondiario al 31 Dicembre
(in 1000 rubli)

	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1877	1878	1879
ATTIVO										
Cassa.....	5	82	108	4	8	13	13			
Conti correnti nei banchi.....	176	25	1,630	1,059	1,897	21	21			
Cartelle degli istituti ipotecari oltre a quelli depositati in guarantigia delle sue.....	5,565	7,544	2,458	6,491	6,845	6,594	6,594			
Togliandi delle cartelle di isti- tuti ipotecari.....	587	1,020	1,368	1,442	1,306	1,240	1,240			
Cartelle della Banca centrale.	—	—	3,216	1,815	1,885	1,995	1,995			
Valori ad interesse.....	759	1,467	2,396	2,360	2,791	2,732	2,732			
Diversi.....	94	1,018	426	438	1,045	949	1,019			
Perdite sull'aggio.....	—	—	—	—	—	138	138			
Anticipazioni dello Stato.....	—	—	—	—	—	—	—			
Bilancio... ..	7,186	11,156	18,597	13,609	15,777	14,700	14,700			
PASSIVO										
Capitale di fondazione.....	6,000	6,000	6,000	6,000	6,000	6,000	6,000			
» di riserva.....	108	183	382	370	382	382	382			
» straordinario.....	169	170	230	230	230	230	230			
Fondo d'interessi e di am- mortamento.....	27	29	480	746	685	692	692			
Cartelle estinte non presen- tate.....	17	37	70	154	276	390	390			
Cedote estinte non presen- tate.....	76	329	405	440	529	539	539			
Diversi.....	794	4,408	11,080(1)	2,775	2,270	1,079	1,079			
Bilancio... ..	7,186	11,156	18,597	13,609	15,777	14,700	14,700			

(1) Fra cui 9,536,256 rubli per conto della sottoscrizione alla quinta serie delle cartelle della Banca.

Relativamente al numero e valore delle cartelle emesse dalla Banca Centrale, contro eguale o approssimativamente corrispondente somma di titoli di altri istituti ipotecari, essi ammontavano al 1° gennaio 1880 a:

Ritiro e ammortamento		Emissione di Cartelle in valuta metallica	
Numero	Somma nominale rubli	Numero	Somma nominale rubli
4,260	532,500	120,000	15,000,000
210	131,250	4,800	3,000,000
1,221	763,125	10,000	6,250,000
1,160	145,000	80,000	10,000,000
1,160	145,000	80,000	10,000,000
8,011	1,716,875	294,800	44,250,000
		Totale	
		I. a 5 0/0	
		II. a 5 1/2 0/0	
		III. a 5 1/2 0/0	
		IV. a 5 0/0	
		V. a 5 0/0	

Rimane in circolazione:

Serie	Numero	Somma nominale
I.	115,740	14,467,500
II.	4,590	2,868,750
III.	8,779	5,486,875
IV.	78,840	9,855,000
V.	78,840	9,855,000
Totale . . .	286,789	42,533,125

Le cartelle della Banca Centrale rimanenti in circolazione erano alla fine di ogni esercizio (in 1000 rubli).

Serie	1873	1874	1875	1876	1877	1879
I.	14,963	14,886	14,808	14,726	14,643	14,467
II.	—	2,990	2,970	2,949	2,926	2,868
III.	—	6,238	6,213	5,562	5,540	5,486
IV.	—	—	10,000	9,955	9,922	9,855
V.	—	—	—	9,955	9,923	9,855
Totale	14,963	24,114	33,991	43,147	42,954	42,531

Dopo il 1876 la Banca Centrale non ha più emesso titoli e si è limitata alle solite operazioni di banco. Non per ciò la situazione ha discontinuato di peg-

giurare, come si rileva dalle cifre sugli utili e sulle perdite (in 1000 rubli).

	ANNI						
	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879
Utile netto . . .	766	767	1,100	428	—	—	—
Perdita	—	—	—	—	583	958	994

Nel quarto Congresso dei Banchi ipotecari tenutosi nel 1879 a Pietroburgo venne discussa la proposta della Banca Centrale di emettere dei titoli in valuta cartacea.

I delegati degli Istituti fondiari protestarono contro simile progetto ed emisero il voto unanime che il Governo non conceda questa facoltà alla Banca Centrale.

Le ragioni addotte dagli oppositori sono ovvie. All'inizio delle operazioni dei Banchi fondiari, l'intervento della Banca Centrale sul mercato poteva esser utile, e lo fu come dissimo più sopra. L'assenza dei capitali disponibili in Russia e l'offerta temporanea di un gran numero di cartelle imponevano la necessità di trovare uno sfogo all'estero. Allora sorse la Banca Centrale i cui titoli in valuta metallica allettarono i capitalisti esteri. La corrente che ne nacque favorì dunque lo sviluppo del credito ipotecario in Russia.

Oggidi l'intervento della Banca Centrale non ha più ragione di essere: le emissioni hanno diminuito all'interno e gl'Istituti medesimi non sentono bisogno di aver un mediatore fra dessi e i capitalisti russi. Sebbene il mercato finanziario si presenti sotto un aspetto anormale, pure l'emissione di nuovi titoli non incontra difficoltà ed ha luogo a corsi favorevoli.

Supponendo eziandio che le cartelle in valuta cartacea della Banca Centrale vengano emesse esclusivamente all'estero, è lecito di chiedere se vi rimarranno.

Fintantochè il valore del rublo è basso e deprezzato gli stranieri saranno disposti a tener le cartelle in portafoglio; ma quando le cose cambieranno d'aspetto, non potrà succedere invece che, approfittando del rialzo del rublo, quegli le spediscono in Russia? L'eventualità è più che probabile, sinchè il Governo russo non muti sistema a riguardo del regime della circolazione monetaria. L'affluenza dei titoli stillati in carta-moneta provenienti dall'estero contribuirà a deprezzare quelli degli Istituti ipotecari.

E bensì vero che la Banca Centrale è un acquirente delle cartelle ipotecarie, ma in pari tempo è un venditore. A questo doppio titolo la sua mediazione attuale non riesce vantaggiosa ai mutuatari, e può diventare perfino dannosa nel favorire alcuni Istituti fondiari a detrimento di altri. Sicchè in ultima analisi la concorrenza della Banca Centrale finirebbe coll'essere nociva agli interessi degli Istituti medesimi.

I delegati al Congresso deliberarono però, in previsione dell'emissione futura di cartelle al saggio di 5 0/0 anzichè a 6 0/0, di non opporsi acciocchè la Banca Centrale venisse autorizzata a emettere dei

titoli in valuta cartacea, a condizione che l'interesse ne sia ridotto a 4 0/0.

Riteniamo d'altronde che la Banca non sarà in grado di far uso di questa facoltà a motivo della sua posizione pericolante, che ne ha scosso il credito all'estero. Ammettendo che le perdite si attenuino quando la valuta russa si rialzi dal suo attuale svilimento, la Banca Centrale è ormai troppo compromessa perchè possa protrarre a lungo la liquidazione dei suoi affari.

FELICE ROCCA.

IL DEPREZZAMENTO DELL' ARGENTO E GLI ERRORI DEL MONOMETALLISMO

(continuazione e fine)

Quando un metallo sia fortemente ricercato in un punto del globo e vi emigri, si comporta come un liquido che precipiti dallo ambiente in cui si trovi ad un vano sottoposto col quale comunichi. E la immagine di Eras, di Wolowski, di Jevons che qui torna in acconcio per dimostrare la legge di compensazione che si manifesta nel valore dei due metalli preziosi, di cui uno abbandoni, p. e., i mercati del Nord per scaricarsi improvvisamente in quelli del Sud. Eras, Wolowski, Jevons vollero adottare il paragone per rendere incontestabile la potenza del rapporto fisso di valore tra metallo e metallo. Il paragone, per questo assunto, è assurdo; ma regge benissimo, mi sembra, per rilevare invece la potenza della libertà dei movimenti monetari e quella della natura stessa delle cose. Per i pagamenti fra due punti diversi del mondo industriale, si tiene conto delle variazioni di valore, da luogo a luogo, fra moneta e moneta legale, come se i metalli che la rappresentano non fossero conati; e queste variazioni, quando non sieno artificialmente prodotte, durano poco, come dura poco lo scuotimento della massa liquida che precipita, per mettersi allo stesso livello, da uno in altro ambiente. Questo scuotimento come di flusso e riflusso, analogo alle variazioni di valore del metallo prezioso, va scemando complessivamente a misura che lo ambiente pieno si vuota e che lo ambiente vuoto si empie, sino a quel punto nel quale le due masse liquide in comunicazione si trovino in equilibrio. Dappertutto, il valore del metallo prezioso si difende prontamente da sè contro le scosse che gli cagionano le correnti monetarie, purchè lo Stato non intervenga a turbare colla forza dello arbitrio lo svolgersi spontaneo delle leggi economiche. Lentamente, anche la forza dello arbitrio governativo, per quanto smisurata ed ostinata, non riesce che a spezzarsi contro quella infinitamente maggiore delle inflessibili necessità naturali, come il volere impedire per ostacolo lo espandersi di un liquido, non evita che il liquido, quand'è di troppo nello ambiente che lo contiene, vi esca, per legge fisica, violentemente. Se in un paese il metallo prezioso scarseggia, quel paese mette

tosto freno alle importazioni per evitarne il pagamento col metallo che vale troppo, e tenta col buon mercato lo incremento delle esportazioni che gli procacciano il metallo di cui fa difetto, e il quale vale di dentro più che non valga di fuori. A questo intento d'interesse generale risponde l'interesse individuale d'ogni commerciante e d'ogni banchiere, perchè l'uno e l'altro, se regolassero diversamente i loro affari, venderebbero male e compererebbero peggio. Quantunque in ultima analisi, i prodotti si cambino coi prodotti, avviene che, durante la crisi monetaria, il paese colpito, rallentando le sue importazioni ed accrescendo le sue esportazioni, finisca coll'essere creditore verso i paesi coi quali traffica: la *compensazione* rimane sospesa, la moneta effettiva la sostituisce, e l'equilibrio ritorna tra il paese che scarseggiava di metallo prezioso e quello in cui il metallo prezioso abbondava. Questo equilibrio è la conseguenza stessa della causa, la quale, secondo i monometallisti, dovrebbe invece continuamente impedirlo. In natura il male porta con sè il proprio rimedio, ed esso opera più prontamente, quanto si lasci più liberamente agire la natura, e più intensamente, quanto maggiore sia la gravità del male che deve combattere. Se la scarsezza del metallo prezioso cagiona da prima il rialzo nel valore della moneta, il danno che ne risulta, cioè il corrispondente ribasso nei prezzi di quasi tutte le cose, tende di poi a far cessare la penuria stessa del metallo. Il ribasso dei prezzi invoglia, infatti, alla importazione i paesi che abbondano di metallo e che sanno di poterlo vendere vantaggiosamente, facquistando merci dove il metallo scarseggia. Conseguentemente, il paese che ha bisogno di metallo, esporta più merci che non ne importi, ¹⁾ e importa metallo prezioso in equivalenza della quantità di merci che esporta in più di quella che importa. Va cessando così la scarsezza di metallo, il quale, ribassando perciò di valore, fa rialzare necessariamente i prezzi delle altre cose, e rimette in equilibrio, coll'equilibrio del suo movimento monetario, il movimento del suo commercio internazionale.

Se a questo fenomeno avessero posto mente i monometallisti, non si sarebbero spaventati del temporaneo accumularsi dell'argento in Europa: si sarebbero persuasi che un metallo prezioso non abbonda artificialmente in un luogo, se non scarseggia conseguentemente in un altro, e che appena si distribuisca naturalmente ove il bisogno lo chiami, l'interro e

¹⁾ Il Ferraris, nel suo libro *Moneta e Corso forzoso*, mette in evidenza questo fatto raccogliendo per l'Austria e per l'Italia, molti dati statistici sulla importazione e sulla esportazione in relazione all'aggio. Ma codesti dati statistici sono ufficiali, e per ciò non provano nulla. Se il lettore brama accertarsi della fede che meritano le cifre sulla importazione e sulla esportazione date dalle statistiche dei governi, consulti le *Lettere al prof. Tullio Martello* di Francesco Ferrara inserite nella *Nuova Antologia*, e particolarmente le lettere III, IV, V e VI, fascicolo del 15 novembre 1878.

lo sterro monetario si equivalgono, torna a crescere da una parte il valore del metallo di quanto lo stesso valore torni a diminuire dall'altra. E i due metalli preziosi essendo moneta, non per capriccio di legge umana, ma per legge economica di natura, ed essendo questi metalli ricercati diversamente nel mondo, secondo l'indole peculiare dei diversi mercati monetari, avviene sempre che sieno opportunamente ripartiti per forza stessa degli inconvenienti cagionati dalla erronea distribuzione a cui li costringe quasi sempre la cecità dei provvedimenti governativi.

La forte differenza nel valore del metallo prezioso tra paese e paese provocata da una scossa monetaria — la quale è sempre accidentale, artificiale, anormale, contraria all'andamento naturale e regolare dei fenomeni economici, e quindi poco duratura — fece vedere ai monometallisti un argomento di più in favore del loro sistema. La moneta monometallica sarebbe arbitra nella celebre questione classicamente dibattuta tra la scuola di Cobden e di Bastiat e quella di Odier-Mimerel e di Thiers. Si vuole il protezionismo? il tipo unico d'argento è la linea più breve e più sicura per arrivarvi; volete invece il libero scambio? lo si ottiene immancabilmente e prontamente col tipo unico d'oro. Sono concetti codesti che, presi al nudo, non meriterebbero l'onore della confutazione; ma abilmente vestiti di apparenza e mostrati attraverso il prisma del sofisma, non si deggiono trascurare, essendo il sofisma il più formidabile nemico della verità.

Il De Neumann Spallart è uno di quelli che, studiando la questione monetaria in Austria, vedono per lo appunto, nell'adozione del tipo unico d'argento, accarezzati e sostenuti gl'interessi del protezionismo industriale, e in quella del tipo unico d'oro assicurata la vittoria del libero scambio, imperocchè, egli dice, il grande deprezzamento della carta-moneta austriaca di fronte all'oro agisce come un ostacolo ad importare in Austria le merci dei paesi retti a moneta d'oro, e si traduce in un premio sulle esportazioni dell'Austria in quegli stessi paesi; d'altra parte, i valori cartacei dell'Austria non perdono nulla o quasi nulla nei paesi presso i quali l'argento è in supremazia, e il valore dell'argento continuando necessariamente ad essere basso, si renderà facile per l'Austria la ripresa dei pagamenti in metallo sonante. Quest'argomento si ripete sempre sotto altre forme per tutti quei paesi che, soggetti al corso forzoso della carta, anelano ad uscirne pel rotto della cuffia. Ma non si pone mente alla enorme differenza che corre tra deprezzamento della carta e deprezzamento del metallo prezioso; non si vede che le oscillazioni di valore nella valuta cartacea sono locali, che, come le ondulazioni di un lago, esse sono chiuse dentro i confini dello Stato, nel quale la carta è emessa, secondo che ecceda o non ecceda le forze della popolazione a sopportarne il peso; mentre invece quelle del metallo prezioso si ripercuotono nel mondo degli scambi internazionali. Se i valori cartacei dell'Austria, o di qualsiasi Stato tormentato dal corso forzoso, perdono assai poco nei paesi

presso i quali l'argento è in supremazia, altro non significa che quei valori si sostengono sufficientemente nella fiducia pubblica sino al punto da stare fortuitamente a livello col valore dell'argento; ma lo inferirne che sarà facile allo Stato la ripresa dei pagamenti in metallo sonante, è erroneo, se non si provi che il deprezzamento dell'argento debba rimanere eternamente quello che è, quando non abbia a cadere più basso. Ora, se questo fatto si potesse provare colla forza di una legge scientifica, la questione monetaria sarebbe risolta, dappoichè l'argento cesserebbe *ipso-facto* dall'essere metallo prezioso, la sicurezza del ribasso avvenire cooperando più di tutto ad accelerarlo velocissimamente; e gli Stati retti a corso forzoso poco vantaggio troverebbero nella ripresa dei pagamenti in un metallo che fosse disceso in valore al posto dei metalli inferiori. Se si vuole abolire il corso forzoso quando il ribasso dell'argento è enorme, si viene con ciò solo a smentire dai monometallisti la legge, dagli stessi monometallisti inventata, della crescente e costante produzione dell'argento come causa di progressivo deprezzamento, perchè, abolendo la circolazione cartacea obbligatoria quando l'argento vale poco, s'intende approfittare del momento opportuno, e si pone come certo il pronto rialzo del metallo una volta sostituito alla carta; se no, come ho detto, sarebbe assurda la speranza di anticipare il pagamento di un debito che lo Stato direttamente, o indirettamente per tramite dei banchi di emissione, ha contratto col pubblico, quando alla carta, che perde, dovesse subentrare, nella circolazione monetaria, un metallo che perde del pari, che perderà sempre di più, e il quale per ciò non potrà battere i mercati che a corso forzoso.

Il sofisma, o, per meglio dire, la illusione del Neumann Spallart che il basso prezzo dell'argento possa influire a vantaggio del protezionismo, dipende appunto da ciò ch'egli confonde nello stesso concetto le vicende di valore a cui va soggetta la valuta cartacea con quelle alle quali è esposta la valuta metallica. La carta è una finta moneta che agisce da moneta reale dentro i confini dello Stato, il quale ne decreti il corso coatto; l'argento è moneta vera, che interviene come controvalore negli scambi dentro e fuori lo Stato, il quale non ha bisogno di decretarne il corso, perchè corre da sé naturalmente. Perciò il deprezzamento della carta è permanente, quello del metallo è transitorio; conseguentemente è la carta sola che può forse¹⁾

¹⁾ « Non sarà del tutto inutile ricordare che, entro le quattro pareti d'una scuola, la questione può essere appena meritevole di qualche cenno, perchè nulla v'ha di più facile che il dimostrare la vanità del carattere protezionistico attribuitosi all'aggio. Centodieci lire in carta, e cento lire in metallo sono due valori perfettamente eguali, benchè il numero 110 sia maggiore che 100. Ciò è tanto vero, che nessuno (in regime di corso forzoso) può procurarsi 110 lire in carta, se non con lo sforzo, col sacrificio, al costo, mediante il quale si procura 100 lire in metallo. La differenza fra le due espressioni è puramente aritme-

agire, nel paese a cui appartiene, in favore del protezionismo; non il metallo, le variazioni del cui valore sono come le onde del mare, che in un punto non s'abbassano di tanto sotto il livello dell'acqua, se in un'altro punto non s'innalzano di altrettanto contemporaneamente.

Si supponga che un paese abbia bisogno, per sovvenire ai suoi scambi, d'una somma monetaria di mezzo miliardo, e si supponga che lo Stato emetta invece una somma di 600 milioni. Vi sarebbero 100 milioni senza impiego utile; e i 600 milioni di moneta abbasserebbero di valore in proporzione, ma le conseguenze di questo deprezzamento muterebbero secondo che la moneta emessa avesse valore reale o fiduciario, fosse cioè di metallo prezioso o di carta. Nel primo caso, i 600 milioni varrebbero in metallo coniato meno che in metallo da coniare, e vi sarebbe tornaconto a fondere i pozzi battuti per convertirli in verghe, ma questo tornaconto cesserebbe il giorno in cui 100 milioni di moneta fosse così scomparsa dalla circolazione: non vi sarebbe allora aggio alcuno fra metallo coniato e metallo da coniare. Nel secondo caso, che cosa si potrebbe fare dei 100 milioni senza impiego? La carta non è, come il metallo, utile ad altri usi: non si può servirsene che all'ufficio di moneta fiduciaria, e come tale sarebbe di troppa. Ne risulta che il ribasso si farebbe permanente, e che i 600 milioni ne varrebbero 500. — Se invece dei 600 milioni, ne fossero emessi 400, il fenomeno contrario si verificherebbe, e vi sarebbe tornaconto a mutare la verga di metallo in metallo coniato; e se la moneta fosse di carta, vi sarebbe rialzo permanente; anzi restringendo la emissione, si riuscirebbe a portare il valore di una lira di carta al di là del valore di una lira di metallo prezioso, perchè in questa carta si pagherebbe,

tica e nominale. Ammesso questo principio, la cui verità mi sembra palpabile, non occorre che qualche piccolo svolgimento di più per applicarlo a tutti i casi possibili, e trovarvi soluzioni diverse da quelle a cui il pregiudizio economico conduce. Il mercante italiano, ad esempio, che possiede nel magazzino tante merci comperate in Francia per 110 lire in carta, deve, a non subire perdita alcuna, poterle rivendere qui, appunto per 110 in carta. Ma se la carta è soppressa, ed egli sia costretto a venderle per sole 100 in metallo, che cosa può mai avere perduto? In poco tempo tutti i prezzi a un dipresso si saranno abbassati di un medesimo 10 per cento; ed egli, con 100 lire metalliche, padrone di ricomperare tutto ciò che prima acquistava con 110 in carta, potrà ordinare a Marsiglia l'identica quantità delle merci che ordinava sborsandone 110 in biglietti. Dov'è dunque la protezione dell'aggio? Come carta, ricavata dalla vendita fatta in Italia, era l'equivalente preciso della carta adoperata per comperare a Parigi, così il metallo della vendita parimenti eguale a quello della compera. In ambi i casi, carta e metallo rappresentano una sola e medesima merce, sono due quantità eguali a una terza, e perciò uguali fra loro. Se protezione vi ha, sarà eguale in entrambi i casi; e non è egli assurdo e ridicolo il dichiararsi protetto sotto il corso forzoso, e derelitto sotto il regime della vera moneta? » F. FERARA.

oltre il valore che rappresenta, la funzione monetaria del *medium* degli scambi. ¹⁾

Ammettere che il basso prezzo dell'argento sia giovevole agli interessi del protezionismo per quel paese il quale adotti il tipo unico d'argento, è ammettere implicitamente che qualora tutti i paesi fossero retti a tipo unico d'oro, il valore di questo metallo dovesse essere universalmente lo stesso nello stesso tempo, imperocchè, se l'oro, unico sovrano nel mondo monetario, avesse a subire oscillazioni di valore da paese a paese, eserciterebbe quella stessa influenza protezionista che oggi il Neumann Spallart e la scuola a cui appartiene rimproverano alla differenza di valore dell'argento di fronte al valore dell'oro. Può l'oro in un luogo valere più o meno dell'oro in un altro luogo? Senza dubbio; se no bisognerebbe credere che qualsiasi merce valga lo stesso in qualsiasi paese. Dunque argento che ribassa relativamente all'oro, oro che ribassa relativamente a tutte le altre merci, per il solo fatto della distanza che separa mercati da mercati, significa lo stesso. Il paese a tipo d'argento, che paga il paese a tipo d'oro, compra coll'argento l'oro, sottostando alla differenza in più di valore dell'oro sul valore dell'argento; il paese a tipo d'oro, che paga un altro paese a tipo medesimamente d'oro, compra coi prodotti locali quell'oro in più che rappresenta la differenza di valore tra oro ed oro da paese a paese. Che si paghi questa differenza di valore comperando con l'argento oro o comperando oro con altre merci che non sieno argento, non ne risultano minimamente mutati i rapporti del commercio internazionale, e non si può dire che in un caso il protezionismo si trovi favorito, e che nell'altro caso il favorito sia il libero scambio.

I concetti cardinali del monometallismo si riducono a questi che ho accennati, e si riferiscono quindi al deprezzamento recentissimo dell'argento. Ma il monometallismo, del pari che il bimetalismo a rapporto fisso, non ha trascurato nulla per rafforzare la sua tesi, ed ha mostrato la debolezza dei piccoli argomenti per vincere la scuola avversaria, sulla quale, conviene riconoscerlo, ha il vantaggio di di-

¹⁾ Da ciò parrebbe che il valore della moneta sia indipendente dal valore della materia di cui la moneta è composta, e che, per conseguenza, sarebbe cosa più spiccia e più comoda fabbricare moneta colla carta piuttostochè coll'oro e coll'argento. No: il valore del metallo serve a regolare il valore dell'unità monetaria. Siccome appunto i metalli preziosi hanno altri impieghi utili oltre quello di agire da moneta, è sempre possibile cambiare la loro destinazione, fare cioè, secondo il bisogno, della moneta pasta metallica, e della pasta metallica moneta. E quando l'Unione latina sospende la coniazione dell'argento, e quando la Germania espelle l'argento dalla sua circolazione monetaria, e quando gli Stati in generale vogliono battere l'argento a biglione, riservando ad essi soli la facoltà di coniarlo per conferirgli un valore arbitrario, allora il deprezzamento di questo metallo si fa permanente, ma non è permanente che in via artificiale, ed appena ne cessino le cause, appena i governi lascino la moneta all'andamento naturale delle cose, l'equilibrio rotto si ristabilisce da se.

scutere con una certa elevatezza d' idee e con una maggiore apparenza scientifica. I bimetallici si ripetono nei loro ragionamenti; i monometallisti assai meno, e riescono ad interessare alla loro causa con una certa varietà di considerazioni, le quali, del resto, non reggono alla critica spassionata. I nomi contemporanei di cui va orgoglioso il monometallismo non sono meno splendidi di quelli che danno autorità allo assunto dei bimetallici. Si chiamano: De Parieu, Du Pynode, Courtois, Mannequin, Frère-Orban, Leroy-Beaulieu, Feer-Herzog, Kern, Michel Chevalier, Menier, Hendricks, Clapier, Bordet, John Stuart Mill, Victor Bonnet, Soetbeer, Gibson (fra i monometallisti contemporanei, Gibson è forse il solo che sostenga la moneta d'argento. Vedi il suo lavoro: *The battle of the Standards; an argument in favor of a sole Silver Standard*), F. Passy, Bamberger, Bagehot, Meyer, Tellkamp, Townsend, Surra y Rull, Hertzka, e tant'altri — pensatori eminenti — o ritenuti tali — che andarono a gara nel torturare cavillosamente la teoria monetaria — la più semplice e la meno intesa delle teorie economiche — sino a renderla tra le più complicate ed equivoche questioni del mondo finanziario, governativo e diplomatico. *Diversos diversa tuvant.*

TULLIO MARTELLO

BANCHE POPOLARI ITALIANE

L'onorevole Luzzatti ha diramato alle Banche popolari la seguente lettera:

« Sono lietissimo di comunicare alla presidenza di questa Banca che nella legge pubblicata il dì 7 aprile 1881, colla quale si abolisce il corso forzoso, si contengono alcune disposizioni, che appagano voti e bisogni fatti manifesti fin dal primo Congresso delle Banche popolari adunate a Milano.

« Credo opportuno di trascriverle perchè ogni amministrazione possa apprezzarne la importanza. Le nostre Banche popolari devono sempre più vulgarizzare quegli utili e solidi strumenti sussidiari della circolazione, che ottengono, grazie a questa legge, un trattamento più equo e benigno. Esse devono anche iniziare accordi per stabilire dappertutto, dove le condizioni del credito e dei traffici lo consentano, le *stanze di compensazione*, che, accrescendo l'effetto utile del denaro esistente e risparmiandone l'uso, agevoleranno l'abitudine di tener la cassa e il ricapito dei propri affari presso le Banche, conciliando il loro particolare interesse con l'interesse universale.

« Gradirò un cenno di riscontro e col massimo affetto mi dichiaro

« Milano, 10 aprile 1881.

« Devotissimo amico
« L. LUZZATTI.

Ecco le disposizioni delle quali si fa cenno nella lettera:

« Art. 20. Gli assegni bancari al portatore ed all'ordine, e pagabili a vista o in un termine non

maggiore di 10 giorni da quello della presentazione, emessi dagli Istituti legalmente costituiti o tratti sopra di essi, saranno soggetti alla tassa di bollo di centesimi 5 quando siano emessi e pagabili nello Stato.

« I buoni fruttiferi a scadenza fissa emessi da Istituti legalmente costituiti saranno soggetti alla tassa di bollo da centesimi 30.

« I libretti di conto corrente e di quelli di risparmio, nominativi od al portatore, saranno soggetti alla tassa di bollo di centesimi 15 per ogni foglio, salvo il disposto dell' art. 21, n. 29, della legge 15 settembre 1874, n. 2077, per gli Istituti ivi indicati.

« Le tasse suddette di 30 e 15 centesimi saranno aumentate del doppio decimo.

« Art. 21. Nelle tasse di cui nel precedente articolo sarà compresa anche quella per le relative quietanze.

« Per l'applicazione delle tasse e per le cautele e le discipline sull'emissione dei titoli contemplati nel precedente articolo sarà provveduto con decreto reale.

« Art. 22. Nelle principali città, che saranno indicate per decreto reale, il Governo promuoverà la istituzione di Stanze di compensazione, alle quali saranno ammessi un rappresentante del Tesoro dello Stato ed un rappresentante delle sedi e delle succursali delle Banche di emissione, delle Casse di risparmio, delle Banche di sconto e popolari, e dei principali banchieri per la riscontrata dei biglietti pagabili a vista e al portatore e per le compensazioni degli altri titoli di credito.

« Le norme di questa istituzione saranno determinate per decreto reale. »

L'ABOLIZIONE GRADUALE DELLA TASSA SUL SALE

Ecco la circolare che il comitato formatosi in seno d'una riunione di deputati d'ogni partito politico per provvedere in tempo all'abolizione graduale della tassa sul sale, ha diramato per iniziare la discussione sull'importante argomento.

Sentimenti umanitari, ragioni igieniche, affetto vivo e sincero per le classi più sofferenti del popolo italiano e studiosa sollecitudine per l'incremento economico della patria nostra, mossero deputati, che sono di varie parti della Camera, a stringersi insieme, senza alcuno scopo politico, senza preoccupazione alcuna di partito, affine di promuovere e sostenere la graduale abolizione della tassa del sale.

Persuasi i fautori di quest'abolizione che giovi ed urga alleviare gradualmente il peso di questo balzello e dare alla nostra agricoltura gli elementi necessari perchè essa, che è la prima fra le produzioni italiane, possa svolgersi e prosperare, non dimenticarono però, nè dimenticheranno mai, che tanto beneficio deve conseguirsi senza ritardare il compimento d'alcuna fra le riforme economiche e finanziarie, già approvate dal Parlamento, senza perturbare il pareggio nel bilancio dello Stato; pareggio faticosamente raggiunto con tanti sacrifici e nel quale sta la garanzia della dignità e della grandezza della Nazione, non che il principale argomento dei suoi progressi economici e civili.

Dalla prima riunione dei deputati consenzienti nel voto della graduale abolizione della tassa sul sale, e nel concetto di ottenerla senza sconvolgere il bilancio

dello Stato, è sorto il Comitato che oggi si rivolge a chi può meglio accogliere con intelletto d'amore la sua parola e l'opera sua, già avvalorata da molte adesioni nella Camera dei deputati, a tacere di quelle che si manifestarono da parte dei Comizi agrari, delle Accademie e Società di medicina e d'igiene, d'altre benemerite Associazioni, e da molte persone, le quali, per gli uffici e le consuetudini loro, veggono più da vicino i danni di questa tassa che colpisce un elemento tanto importante per l'umana salute, tanto utile per l'agricoltura.

La formola delle adesioni raccolte nella Camera dei deputati è la seguente: « I sottoscritti deputati, mossi dal solo impulso di una idea umanitaria, che insieme li collega, senza distinzione e preoccupazione di parte politica, dichiarano di consentire nell'abolizione graduale della tassa del sale, coll'impegno di non perturbare il pareggio del bilancio; e a tale uopo confermano al Comitato, eletto nell'adunanza del 1° aprile, l'incarico, traendo lume e consiglio dalla pubblica opinione, di preparare gli studi e le proposte conducenti al fine desiderato. »

Il Comitato, in adunanza dell'8 aprile corrente, ravvisò innanzitutto necessario imprendere studi, i quali preparino gli elementi, determinino i modi, assicurino gli effetti dell'opera sua, e deliberò doversi ricercare:

I fatti statistici, igienici ed economici che si riferiscono al consumo del sale, così per uso dell'uomo, come per uso dell'agricoltura e delle industrie agrarie e manifattrici;

Quale debba essere la misura della prima diminuzione a proporsi nella tassa del sale e in qual periodo di tempo possa prevedersi che l'aumento progressivo del consumo compensi per intero le diminuzioni che si operino nella tassa;

Quali migliorie occorra ottenere nella fabbricazione del sale agrario;

Con quali modi si abbia a provvedere al risarcimento nel bilancio dello Stato della perdita cagionata per la graduale abolizione della tassa del sale, proponendo a tale uopo economie energiche, pronte, valevoli ad introdurre desiderate ed opportune riforme nelle pubbliche amministrazioni ed ispirate dal programma d'un largo e sapiente discentramento, d'onde traggono forza e operosità nuova le autonomie locali e l'iniziativa individuale dei cittadini; ed ove queste economie non si possono effettuare subito e quanto basti per serbare del tutto inalterato il pareggio della pubblica finanza, mercè quali lievi e razionali trasformazioni di tributi si possa alleviare il carico, così grave ed esiziale alle popolazioni, della tassa del sale, sostituendo temporaneamente ad esso qualche altra entrata chiesta ai consumi voluttuari o alla minuta vendita di quelle bevande alcooliche, esclusi i vini sotto qualsiasi forma di tassazione, le quali nuociono alla salute, al cuore, e al risparmio del popolo.

A queste ricerche volge le sue cure il Comitato e occorre che la sua opera liberatrice, se ha eco nel pensiero e nella coscienza di molti, trovi nelle manifestazioni della pubblica opinione lume, consiglio e conforto.

I nostri studi, i nostri sforzi, perchè riescano nell'intento, non debbono procedere solitari, ma essere avvalorati continuamente dalla voce, e dalla cooperazione del paese.

Si tratta di far cosa efficace, prudente, feconda. Ricostituita la patria politicamente, rinvigorite le condizioni della pubblica finanza, conviene ora ricostituire l'uomo italiano in tutte le sue forze fisiche e morali, rigenerare l'agricoltura, compiere alacramente quelle riforme che valgano a sollievo vero e durevole delle classi lavoratrici. Il Comitato invita in modo particolare la stampa, i Municipi, i Comizi agrari, le Camere di commercio, le Accademie e Società di medicina e d'igiene, le società operaie, i medici condotti, tutti coloro che più vivono fra il popolo e più lo

amano perchè meglio ne conoscono le sofferenze e le virtù, a collaborare ai suoi studi e all'impresa sua, comunicandogli quelle notizie e quei consigli che possano giovare a sostegno dell'abolizione graduale della tassa del sale e a suggerire quei mezzi che meglio conducano ad essa, rimanendo nel concetto di non turbare le condizioni della pubblica finanza.

L'opera, cui i promotori e i propugnatori tutti dell'abolizione graduale della tassa del sale si accingono; non è facile; per compierla occorre prevedere e prevenire tutte le difficoltà affine di persistere poi con costanza invincibile nel proposito di superarle.

Se la pubblica opinione, così come deve avvenire nei paesi liberi, vorrà collaborare con noi, noi speriamo che il popolo italiano potrà fra non molto tempo veder coronate da felice successo questa iniziativa, la quale corrisponde ad un voto che, già più volte, strenuamente manifestato da pensatori e filantropi, esce pure quotidianamente dal cuore di tante povere madri, di tanti lavoratori sofferenti, costretti, in mezzo alle fatiche dell'agricoltura e delle manifatture, a restringere soverchiamente, per sè e per i propri figli, il consumo d'una sostanza tanto necessaria all'umana salute.

Il Comitato:

Mussi Giuseppe, presidente — Boselli Paolo,
— Foppoli Carlo — Fortunato Giustino —
Luzzatti Luigi — Sanguinetti Adolfo —
Sonnino Sidney — Sperino Casimiro —
Suardo Alessio.

Avvertenza

Le comunicazioni saranno dirette al « Comitato per l'abolizione della tassa sul sale » in Roma, ufficio della *Rassegna settimanale*, Corso, Palazzo Raggi.

IL CREDITO AGRARIO

Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio ha indirizzato la seguente circolare alle Camere di Commercio, ai Comizi Agrari, agli Istituti di Credito, alle Banche Popolari e alle Casse di Risparmio.

ROMA, addì 21 Marzo.

Con decreto ministeriale del 7 volgente, pubblicatosi nella *Gazzetta Ufficiale* del giorno 17, ho convocato pel 25 del veniente aprile una Commissione nello intento d'indagare se e quali riforme occorra introdurre nella legge 21 giugno 1869 che governa il Credito agrario, e se e quali provvedimenti si possano adottare per favorire lo svolgimento di questa forma di credito.

È mio desiderio di conoscere sull'importante argomento l'avviso degli Istituti e delle persone che per l'ufficio cui intendono, per la pratica peculiare e quotidiana nella materia, per la conoscenza delle molteplici condizioni locali, possono fornire utili suggerimenti sorretti non pure dalla dottrina, ma avvalorati altresì dalla esperienza.

In Italia molto ancora resta a fare pello sviluppo del Credito agrario; e a me pare di non potere augurare di meglio se non che si desti in questo ramo del Credito quella stessa intelligente operosità che ha dato sì fecondi risultati nell'esercizio del Credito popolare.

Le benemerite nostre Banche popolari sono anche fuori d'Italia argomento di plausi meritati; ed io non posso non rallegrarmi vivamente scorgendo oggimai un fecondo risveglio altresì nelle provincie del Mezzogiorno, in alcune delle quali in poco tempo sorsero numerose istituzioni di credito cooperativo. L'abolizione del corso forzoso giunge propizia ad eliminare uno dei principali ostacoli del nostro risorgimento

economico; e se malgrado tutto, noi siamo avviati a mèta non ingloriosa, è legittima la fidanza che oggi il progredire sarà più agevole e più sicuro.

Al Ministero pervengono di frequente voti e rimozioni di Comizi agrari, di Associazioni economiche e di altri istituti che domandano la fondazione di Banche di Credito agrario. È evidente che in luogo di appagarsi di esprimere un mero desiderio, sarebbe molto più proficuo concorrere coll'opera, porgere contributo efficace di consigli, illuminare agevolando la via ai meno esperti senza sconcertarsi che lo inizio sia modesto, perchè per giungere alle grandi cose, di consueto difficili, conviene assai soventi cominciare dalle piccole, sempre più facili.

Molti degli istituti di credito cooperativo rivolgono già una parte dei loro fondi ad operazioni di credito agrario. Ma ciò è lungi dal soddisfare ai molteplici bisogni dell'industria agricola, massime in alcune provincie in cui il saggio dell'interesse sui prestiti di qualunque forma raggiunge proporzioni anormali, laonde le fortune dei piccoli proprietari corrono pericolo di inevitabile jattura.

Io quindi raccoglierò assai volentieri le proposte che mi verranno fatte per provvedere a questo riguardo, e le porgerò alla Commissione sovra ricordata perchè ne faccia argomento dei suoi studi.

Dovendo la Commissione adunarsi il 25 del prossimo aprile, le proposte dovrebbero giungere al Ministero non più tardi della prima decade del mese anzidetto, per poter essere ordinate e fuse fra loro in quanto avessero di analogo.

Della efficace cooperazione e della sollecitudine che io mi riprometto da tutti per raggiungere un nobilissimo intento, rendo fin d'ora vivissime grazie e porgo preghiera di pronto riscontro.

Il Ministro: LUIGI MICELI.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Torino. — Nella seduta del 29 marzo il Presidente riferisce come, essendosi in questi giorni sollevata e sia dibattuta più che mai la questione del traforo del Monte Bianco in concorrenza con quello del Sempione, e dovendosi pure studiare la questione del S. Bernardo, questione che troppo interessa il commercio torinese, ne ha affidato lo studio ad una speciale commissione, ed annunzia come in una prossima seduta il cav. Locarni, relatore di cotale commissione, esporrà alla Camera l'esito delle maturate osservazioni.

Avendo gli industriali genovesi chiesto l'appoggio ad una petizione da essi rivolta al Ministero delle finanze intorno agli effetti presumibili dell'abolizione del corso forzoso nei rapporti doganali, ne fu pure affidata la disamina a speciale commissione perchè ne riferisca come di consueto.

Parimenti si diede incarico alla stessa commissione di prendere ad esame la petizione presentata dalla manifattura Gilardini sul dazio doganale cui vogliono sottoporsi i berretti greggi (fez) di lana.

Il consigliere *Sclopis* crede potere approfittare dell'occasione per proporre alla Camera di ripetere nuovamente al Governo vive raccomandazioni per la revisione delle tariffe doganali in genere, come già si era chiesto in occasione della legge sull'abolizione del corso forzoso.

Tivoli crederebbe opportuno, anzichè chiedere una revisione in genere, si proponesse una modificazione delle tariffe su alcuni generi tassativamente indicati.

Il *Presidente* propone che la commissione per le attribuzioni doganali, accogliendo la proposta *Sclopis*, la corredi mediante esempi specificati secondo l'emendamento *Tivoli*, potendosi così più praticamente e più efficacemente rappresentare al Ministero delle finanze la giustizia e l'opportunità della fatta domanda.

Si approva all'unanimità.

NUOVE PUBBLICAZIONI 1)

Pensieri d'un pessimista sull'abolizione del corso forzoso. Lettera al Direttore della *Sentinella Bresciana*. — Brescia, Stabilimento locale *La Sentinella Bresciana*, 1881.

A proposito dei progetti di legge e di regolamento sulle esportazioni ed importazioni temporanee. *Camera di Commercio ed arti di Como*. — Como, Tipografia dei Fratelli Giorgetti, 1881.

English Land and English Landlords. An Enquiry into the Origin and Character of the English Land System, with Proposals for its Reform. With an Index by *the Hon. George C. Bradrick*. Published for the Cobden Club by Cassell, Pitter, Galpin and C. — London, Paris and New-York, 1881.

Statistica delle Società di mutuo soccorso. Anno 1878. Ministero d'agricoltura, industria e commercio. — Direzione della Statistica generale del Regno. — Roma, Stamperia Reale, 1880.

Banca di Verona. Atti dell'Assemblea generale degli azionisti. Anno IX. — Verona, Stabilimento tipografico, G. Franchini, 1881.

Dell'odierno indirizzo della scienza economica. Prolusione di *Carlo Giuseppe Albonico* professore d'economia politica al R. Istituto Tecnico d'Alessandria. — Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, 1880.

L'Evoluzione storica della Operosità Ligure. Discorso letto nella grande aula della R. Università degli Studi in Genova il giorno 10 novembre 1880 da *Paolo Boselli*, dottore aggregato alla facoltà di giurisprudenza. — Roma, Forzani e Comp. tipografi del Senato, 1881.

Essai sur la répartition des richesses et sur la tendance à une moindre inégalité des conditions par *Paul Leroy-Beaulieu*. — Paris, Guillaumin et C. libraires, 1881.

Sulle Condizioni Economiche della Provincia di Catania. — Monografia dell'*Avv. Cav. Salvatore De Luca Carnazza* prof. alla facoltà di Diritto nella R. Università di Catania. Pubblicazione per l'esposizione nazionale di Milano. — Catania, coi tipi G. Galatola 1881.

Istruzioni scientifiche pei viaggiatori raccolte da *Arturo Issel* in collaborazione dei signori Giovanni Celoria, Michele-Stefano de' Rossi, Raffaello Gestro, Enrico Giglioli, Guido Grassi, Aufrato Manzoni, Antonio Piccone, Gustavo Uzielli e Arturo Zannetti. Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Roma, tip. Eredi Botta, 1881.

History of the Free-trade Movement in England by *Augustus Mongredien*. Cassell, Pitter, Galpin and C. London, Paris, New-York.

1) *L'Economista* rende conto con bibliografie, o per lo meno annuncia sotto questa rubrica, ogni pubblicazione letteraria di cui gli venga inviato un esemplare dai signori editori.

Modo di solennizzare la festa dello Statuto nei Comuni rurali per *Icilio Bandini*. Seconda edizione. Siena, tip. dell'Ancora di G. Bargellini, 1881.

Statistica dei debiti comunali al 1° gennaio 1879. Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione della statistica generale. — Roma, tipografia Cenniniana, 1880.

Systems of Land Tenure in Various Countries. A series of Essays Published under the sanction of the Cobden Club. Edited by *J. W. Probyn*. New edition, revised and corrected. — Cassell, Petter, Galpin and C. London, Paris and New-York.

Adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, tenuta in Firenze il 22 febbraio 1881. — Roma, Officine del Consorzio degli Istituti di emissione, 1881.

Navigazione e Commercio di Venezia nell'anno 1880. — Camera di commercio ed arti di Venezia.

Lo scrutinio di lista. Discorso del deputato *Fortunato*, pronunziato alla Camera dei Deputati nella tornata del 25 marzo 1881 sulla riforma della legge elettorale politica. — Roma, Tipografia Eredi Botta, 1881.

Il suffragio universale. Discorso del deputato *Sidney Sonnino*, pronunziato alla Camera dei Deputati nella tornata del 30 maggio 1881. — Roma, Tipografia Eredi Botta, 1881.

Commemorazione funebre del conte Giovanni Arrivabene senatore. Discorso letto nella R. Accademia Virgiliana nell'Adunanza del 13 febbraio 1881 dal socio effettivo avv. *Virginio Rongoli*. — Mantova, Premiata Stabilimento tipografico Mondovi, 1881.

Annuario statistico italiano, anno 1881. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — Direzione della Statistica generale. — Roma, Tipografia Eredi Botta, 1881.

Annali dell'Industria e del Commercio, 1881, N. 32. Progetto di convenzione internazionale sui trasporti di merci per ferrovia, formulato sulla Conferenza di Berna — Memoria del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. — N. 33. Legislazione sulla proprietà letteraria ed artistica — Convenzione tra l'Italia e la Spagna — Legge e regolamenti vigenti in Spagna sulla proprietà intellettuale — Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Direzione dell'Industria e del Commercio. — Roma, Tipografia Eredi, Botta, 1881.

Annali di Statistica. Serie 2^a, vol. 21 e 24. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Direzione di Statistica. Roma, Tipografia Eredi Botta, 1881.

Studi sulla criminalità in Francia dal 1826 al 1878. *Enrico Ferri*. Estratto dagli *Annali di Statistica*, Serie 2^a, vol. 21. — Roma, Tipografia, Eredi Botta, 1881.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 Aprile.

Fino da sabato scorso un notevole miglioramento manifestavasi nella maggior parte delle Borse d'Europa, miglioramento che ebbe origine dalla facilità con la quale si compì la liquidazione quindicinale a Londra, Parigi e nelle Borse tedesche. Passato questo pericolo, che per la Borsa di Parigi era alquanto giustificato, perchè contemporaneamente alla liquidazione quindicinale scadeva un versamento di 200 milioni del nuovo prestito, e non essendovi altra seria ragione per proseguire nella via del ribasso, una ripresa era inevitabile, e questa avvenne, e proseguì anche nei primi giorni dell'ottava che termina oggi, favorita in seguito dalla risoluzione della crisi mi-

nisteriale in Italia, la quale per il modo con cui si compì, venne ad avvantaggiare specialmente i fondi italiani e francesi. Non ci dilungheremo sulle ragioni di questo favore speciale, perchè oramai tutti lo conoscono; ci limiteremo soltanto a constatare che il voto di sfiducia dato al Ministero Cairoli, essendo stato interpretato dalla speculazione francese come un atto di ostilità della Camera italiana verso la Francia, era naturale che la riconferma del Ministero dimissionario fosse ritenuta come indizio di acquiescenza del Governo italiano alla nuova politica che la Francia ha inaugurato verso la reggenza di Tunisi. Di qui la ragione della favorevole influenza che ebbe il ritorno del ministero Cairoli sui fondi francesi, e per riverbero anche sugli italiani. Ma il notevole aumento che ne susseguì avendo dato luogo a numerose e abbondanti realizzazioni, una nuova corrente sfavorevole venne a dominare sul mercato dei valori pubblici.

A Parigi la speculazione al rialzo fece degli sforzi ingenti per opporsi a questa corrente che in breve corresse di tempo si convertì in ribasso generale. A ciò contribuirono le voci diverse e contraddittorie che si fecero correre sulla questione turco-greca, e sulla questione Tunisina. Anche la morte di Beaconsfield vi ebbe la sua parte, e non vi fu estranea neppure la voce sparsa di una grave malattia da cui sarebbe stato colpito l'Imperatore di Germania. Comunque sia il fatto è che da lunedì a oggi vi furono dei notevoli deprezzamenti. Il 5 0/0 da 120,37 cadeva a 119,80 per risalire più tardi a 120,07; il 3 0/0 da 83,40 declinava a 83; il 3 0/0 ammortizzabile da 84,80 a 84,50 e la rendita italiana da 90,20 discendeva a 89,60 per risalire più tardi a 89,90.

A Londra essendo radicata la convinzione che ne il dissidio turco-ellenico, né la questione di Tunisi faranno sorgere delle guerre fra alcune delle grandi potenze, tanto i consolidati inglesi che gli altri valori trascorsero con favorevoli disposizioni. Il denaro ebbe attiva ricerca per far fronte a tre grossi prestiti municipali che furono emessi nel corso della settimana, ma ciò nonostante, le firme primarie a 3 mesi non si scontarono al disopra del 2 1/2 per cento e i prestiti a breve scadenza al 2 1/4. I consolidati inglesi rimasero a 100 3/4; la rendita italiana da 88,50 saliva a 88 7/8 e la turca da 14 3/8 a 15 1/4.

A Berlino la Rendita italiana da 89 saliva a 89,70. In Italia fra la convenienza assoluta dell'aumento e la delusione patita nel non vedere assecondate da Parigi le previsioni di ulteriori progressi dopo lo scioglimento della crisi ministeriale, l'andamento delle nostre Borse fu oscillante, poco attivo e perplesso, ma con un fondo però favorevole e propenso all'ottimismo.

La rendita 5 per cento da 92,20 dopo aver toccato prezzi più elevati resta a 91,95 per contanti, e a 92,10 per fine corrente.

Il 3 per cento fu contrattato a 54,55 circa.

I prestiti cattolici non subirono variazioni notevoli. Il Blount resta oggi a 92,50; e i certificati del Tesoro 1860-64 a 93,07, e il Rothschild 96,50.

La rendita turca fu trattata a Napoli poi a 15.

Nei valori bancari pochi affari e prezzi più o meno deboli a seconda della bontà del titolo. La Banca Nazionale italiana si aggirò intorno a 2240; la Banca Toscana fra 800 e 840; la Banca Romana a 1105;

la Banca Generale a 658.50; il Banco di Roma fra 625 e 631; e il Credito Mobiliare fra 920 e 915.

Le azioni della Regia Tabacchi ebbero qualche affare fra 882 e 886, e le Obbligazioni in oro a 517.

I valori ferroviari dettero un discreto contingente di affari ai seguenti prezzi: Azioni Meridionali a 470.50; Azioni Livornesi fra 415 e 416, le Romane a 140; le Obbligazioni Livornesi C. D. a 286; le Obbligazioni Meridionali a 278.75; le Nuove Sarde a 278.50; le Maremmane a 468.50; e le Centrali Toscane a 462.50.

Nei prestiti municipali abbiamo notato: Firenze 3 per cento a 55.40; Napoli 1868 a 125.50; *idem* 1871 a 195.25; Livorno 1881 a 418; Pisa a 84.50; e Barletta a 28.50.

Le cartelle fondiarie di Roma nominali a 470; Siena contrattate a 486; e Milano a 506.

I napoleoni restano a 20.54; il Francia a vista a 102.50; e il Londra a 3 anni a 25.70.

Chiodiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La Banca d'Inghilterra alla fine della settimana scorsa in confronto della precedente, segnava le variazioni seguenti: in *aumento* la circolazione di sterline 111,980 e i conti correnti di 745,262, e in *diminuzione* il numerario di sterline 729,828; il portafoglio di 234,527; il conto tesoro di 1,020,351 e la riserva di 935,595.

La Banca di Francia alla stessa data segnava in *diminuzione* il numerario di fr. 103,000,000 di cui 9 milioni in oro; il portafoglio di 7,500,000; le anticrazioni di 9,000,000; il conto tesoro di 43,000,000; e i conti particolari di 29,000,000, e in *aumento* la circolazione di fr. 47,000,000.

La Banca nazionale Toscana al 20 marzo presentava la seguente situazione: Cassa e riserva L. 20,357,806.05; portafoglio L. 26,153,781.13; anticipazioni L. 814,345; circolazione L. 50,806,550; conti correnti a vista L. 282,492.37; detti a scadenza L. 5,796,260.60.

La Banca nazionale del regno d'Italia al 10 aprile segnava: cassa di riserva L. 159,823,826.68; portafoglio L. 212,378,001.66; anticipazioni lire 51,436,804.54; circolazione L. 415,764,958; conti correnti a vista L. 26,429,191.19; detti a scadenza L. 59,710,369.96.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Sebbene i prezzi sieno rimasti generalmente invariati, tuttavia durante l'ottava vi fu maggior invertezza di affari mercè una migliore disposizione da parte dei possessori a vendere, e dei negozianti e mugnai a comperare. In alcune piazze anche a motivo della persistenza della pioggia i possessori tentarono di provocare qualche aumento, tanto nel grano che nei granturchi, ma gli affari furono ben pochi, imperocchè i negozianti si ricusarono di pagare quel quarto più di lira per quintale che si pretendeva. In generale la tendenza si presenta meno debole delle settimane precedenti, ma siccome per ora non vi sono motivi per cambiare l'andamento dei mercati, così l'opinione prevalente è per il ribasso, opinione che potrebbe modificarsi solo se l'andamento delle campagne si presentasse per l'avvenire meno favorevole di quello che si presenta attualmente. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti. A

Messina i grani indigeni si venderono da L. 25.20 a 28.75 al quintale a seconda della qualità. — A Bari con affari abbastanza attivi, i grani bianchi si contrattarono da L. 25.50 a 26 al quintale, i rossi da L. 25 a 25.20 e l'orzo da L. 14.50 e 15. — A Napoli in borsa i grani per maggio si quotarono a lire 2.60 per tomolo, e per settembre a 2.76. — In Ancona i grani mercantili ebbero gli stessi prezzi di L. 24 a 25.50 al quintale, i granturchi si venderono da L. 17.25 a 17.75 e le fave da L. 23 a 24. — A Genova mercato più fermo sebbene non molto attivo. I grani nostrali si contrattarono da L. 27.50 a 30.50 al quintale; i Berdianska a L. 24 all'ettolitro; i Marianopoli a L. 22.50; i Nicolajeff da 22 a 23 e i Polonia da L. 22.75 a 23.25. — A Torino i grani realizzarono da L. 27.50 a 30.25 al quintale; il granturco da L. 17.50 a 20.50; la segale da L. 21.50 a 22.50; il riso bianco fuori dazio da L. 29 a 40.50. — A Milano il listino segna da L. 26 a 28 al quintale per i grani; da L. 16.50 a 19.50 per i granturchi e da L. 28 a 36 per il riso indigeno fuori dazio. — A Crema il riso fu venduto a L. 26 all'ettolitro. — A Verona i frumentari aumentarono di 50 centesimi, e gli altri articoli invariati. — In Adria i frumenti fecero da L. 24 a 26.25 al quintale, e i granturchi da L. 16.50 a 18.50. — A Bologna i grani fini si cedono da L. 27.50 a 27.75 all'ettolitro. — A Livorno i grani maremmani realizzarono da L. 26 a 27 al quint. e a Firenze i grani bianchi ottennero da L. 16 a 17 al sacco di tre staja e i rossi da L. 15 a 16.

Lane. — Poco o nulla abbiamo da aggiungere a quanto abbiamo detto nelle precedenti rassegne. Il raccolto in Sardegna darà circa la piena quantità; però si ritiene generalmente che le lane saranno più care che dell'anno scorso, atteso le poche piogge dello scorso inverno. Poco è stato fatto colà fino ad ora per acconsegnare, dai produttori, i quali sono poco al corrente dello andamento dell'articolo in tutti i mercati, e pretendono lo stesso prezzo dell'anno scorso, ciò che fa ritirare i compratori per acconsegnare.

Dall'Asia Minore e da tutta la costa della Barberia si hanno notizie buonissime per il nuovo raccolto, sia per le quantità che per le qualità.

I prezzi sono con tendenza a qualche miglioramento nelle lane da materasse, per il deposito esiguo il quale ogni giorno si restringe per le esigenze del consumo. A Livorno si praticò da L. 77 a 162 per la Sardegna; da L. 132 a 172 per le Sicilia; da L. 147 a 332 per le Servia e da L. 247 a 257 per le Tagaurog il tutto a quintale e a seconda del merito.

Canape. — Durante l'ottava il movimento fu abbastanza vivo nella maggior parte dei mercati. A Bologna si fecero numerose vendite nelle greggie che furono pagate da L. 99.48 a 104.25. Le lavorate si quotarono da L. 120 a 175 e le stoppe e i canepaggi da L. 55 a 65. — A Ferrara i depositi essendo superiori ai bisogni i prezzi subirono un leggero deprezzamento essendo praticato per le greggie da lire 72 a 80 al quint. netto.

Olj d'oliva. — Durante l'ottava è stato segnalato il seguente movimento. A Nizza si fecero moltissime operazioni con tendenza all'aumento. Gli olj di Sardegna si trattarono da fr. 150 a 160 al quintale; i Bari da fr. 120 a 160, e i Calabria da fr. 115 a 120. — A Genova gli olj bianchi di Sassari veramente buoni ebbero compratori da L. 147 a 155 al quintale. — A Livorno mercato sostenuto. I Maremma si contrattarono da L. 102 a 105 al quintale; i Romagna da L. 108 a 110, e i Lucca da L. 118 a 130. — A Firenze gli olj acerbi nostrali furono venduti da L. 80 a 85 per soma di chilogrammi 60,200, e le altre qualità mangiabili da L. 72 a 78. — A Napoli in Borsa il Gallipoli pronto fu quotato a D. 29.95 per salma, e per agosto a D. 30.40, e il Gioja a D. 77 per botte per maggio. — A Messina i gialli pronti di 1ª qualità realizzarono

L. 83.37 al quintale; per agosto L. 84.92; per settembre L. 88.43, e per gennaio e febbraio 1882 L. 90.77.

Caffè. — Sempre molta incertezza in quest'articolo, tantochè mentre da un lato i consumatori non comprano che pochissimo, nella speranza di ottenere per l'avvenire migliori facilitazioni, dall'altro i possessori anzichè vendere ai prezzi attuali preferiscono d'immagazzinare la loro merce. E così le transazioni restano limitate ai bisogni del momento. A *Genova* si venderono varie partite di Rio naturale a L. 66 i 50 chilogrammi al deposito. — A *Trieste* si venderono da 2000 sacchi di caffè al prezzo da fior. 49 a 72 al quintale per il Rio; di 69 per il S. Domingo, e da 90 a a 125 per il Cejlan. — A *Londra* mercato fermo, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents. 36 3/4.

Zuccheri. — Quantunque la domanda non abbia generalmente grande importanza, i prezzi degli zuccheri tendono al sostegno. A *Genova* i raffinati della Liguria Lombarda si contrattarono da L. 135.50 a 136 al quintale in carta, e per giugno e luglio da L. 136 a 137 in oro. — In *Ancona* i raffinati austriaci si cedono da L. 142 a 143 al quintale, e i raffinati olandesi e nazionali da L. 137 a 138. — A *Trieste* i pesti austriaci con ulteriori miglioramenti si contrattarono da fior. 30.75 a 32.50 al quintale. — A *Parigi* i raffinati scelti si quotarono a fr. 112, e i bianchi n. 3 pronti a 68.75, e per maggio a 69.25; e in *Amsterdam* i Giava n. 12 a fior. 31 al quintale.

Carboni. — In settimana vi furono attive domande di carbon fossile per parte dei consumatori, i quali temendo che gli affari di Tunisi possano portare incaglio negli arrivi, stimarono bene farsi le loro provviste per tempo. Fra le domande vive nelle diverse qualità primeggiò quella pel carbon Withwood Hasting, il quale è assai in pregio presso i consumatori di Newcastle, pel modo regolare con cui consuma e sviluppa la sua forza.

Si attendono molti arrivi in carbon da gaz. A *Genova* per ogni tonnellata al vagone si praticò da L. 29 a 30 per il Newcastle e per il Cardiff; da L. 26 a 27 per lo Scozia; da L. 27 a 28 per l'Hebburn e per il Newpelton; da L. 26 a 27 per il Washington, e da L. 48 a 50 per il Garesfield.

Petrolio. — Gli ultimi avvisi telegrafici da Nuova York recarono sostegno nella maggior parte dei mercati americani, ma in Europa non si ebbe alcuna variazione. A *Genova* si fecero molte vendite ai seguenti prezzi: fuori dazio i barili realizzarono da L. 25.50 a 26 al quintale, e le casse L. 26; e con dazio i barili da L. 68 a 69, e le casse da L. 65 a 65.50. — In *Ancona* i barili si contrattarono da L. 73 a 74 al quintale, e le casse da L. 70 a 71. — A *Trieste* i barili pronti si venderono a fior. 11 ogni 100 chilogr. — In *Anversa* i prezzi praticati furono di fr. 20.50 al quintale al deposito. — A *Nuova York* e a *Filadelfia* da cents. 7 7/8 a 8 per gallone.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. città di Taranto 1877 (obbligazioni da L. 500). — 6ª estrazione, 14 marzo 1881.

N. 186 191 590.

Rimborso in L. 500 dal 31 marzo 1881, a Milano, Francesco Compagnoni; Taranto, Cassa comunale; Torino, U. Geisser e C.; Venezia, Gaetano Fiorentini; Firenze, Francesco Pestellini; Roma, E. E. Oblioght; Genova, Banca di Genova; Napoli, Banca Napoletana;

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

Bologna, Banca industriale e commerciale; Verona, Banca di Verona.

Prestito 5 40 p. c. Municipale di Ferrara 1863 (di L. 700,000 in obbligazioni da L. 500 e 250). — 34ª estrazione semestrale, 15 marzo 1881.

27 obbligazioni della 1ª categoria di L. 500:

N. 46 97 133 151 165 251 275 286 292 307 389 393
429 457 499 508 513 520 522 534 563 572 576 578
611 642 680.

53 obbligazioni della 2ª categoria da L. 250:

N. 84 111 141 171 218 243 247 268 305 308 399
409 422 445 459 480 504 549 585 625 667 691 706
708 724 734 748 765 795 834 885 899 908 919 926
965 1030 1151 1156 1161 1189 1205 1210 1240 1245
1247 1266 1275 1300 1304 1326 1360 1390.

Rimborso alla pari dal 1º aprile 1881, a Ferrara, Cassa Comunale.

R. Compagnia delle ferrovie Sarde (obbligazioni da L. 500 oro). — 10ª estrazione annuale, 17 marzo 1881, serie A.

N. 61 188 208 280 327 442 564 653 684 744 834
862 869 941 1627 1900 2110 2492 2921 4092 4430
5397 5736 6525 6813 7115 7338 8016 8269 8838
9287 9380 9519 9954 10183 10268 10334 10370
10380 10468 10877 11134 13111 13197 13275 13425
13605 13938 14064 14651 16193 16490 16531 16561
17084 17976 18191 18473 18646 18724 19673 19762
19848 19909 20066 20080 20107 20125 20222 20416
20444 20452 20483 20507 20580 20661 20728 20858
22020 22220 22481 22662 23864 23971 24466 24565
25204 25827 25870 26350 26361 26489 27255 27934
28404 28812 29111 29453 30005 30073 30310 30360
30414 30684 31094 31606 33995 34911 34941 35041
36299 36304 36639 37045 37301 37615 37940 39075
39098 39931 40128 40129 40181 40293 40300 40403
40511 40520 40524 40650 40784 40906 40975 41852
42027 43660 44185 44909 45100 46060 46939 47079
47507 48159 48938 49274 49951.

Rimborso in L. 500 oro, dal 1º al 30 aprile 1881, in Milano, Banca Popolare, Torino, U. Geisser e C.; Roma, Cassa della Compagnia; Firenze, A. Guarducci e C.; Venezia, Banca Veneta di Depositi; Livorno, Banca di Livorno; Trieste, Morpurgo e Parente; Londra, Agence de la Société Générale de Paris.

Obbligazioni precedentemente estratte e non ancora presentate al pagamento:

N. 379 563 3857 4040 6630 7029 7159 7998 8076
10500 10664 11267 15151 16360 16801 18378 21089
23189 24144 24615 26171 26524 29237 30425 30443
31323 31523 31883 32931 33001 34627 34864 34876
34882 35532 38861 40064 40502 42181 32388 42943
43890 44834 46059 47091 47963 48560 49605.

R. Compagnia delle ferrovie Sarde (160.000 obbligaz. 3 0/10 da L. 500 carta, serie C, emissione 1879). — 1ª estrazione annuale, 16 marzo 1881.

N. 7121 al 7130 8341 al 8350 10811 al 10820
17331 al 17340 19131 al 19140 26851 al 26860
28781 al 28790 37921 al 37930 40461 al 40470
44711 al 44720 45631 al 45640 51271 al 51280
61601 al 61610 65991 al 66000 67221 al 67230
70041 al 70050 77091 al 77100 78871 al 78880
85351 al 85360 90601 al 90610 92331 al 92340
95781 al 95790 104501 al 104510 113601 al 113610
119591 al 119600 129231 al 129240 140451 al 140458
145751 al 145760 149781 al 149790 155041 al 155050
155251 al 155260.

Rimborso in L. 500 carta, dal 1º aprile 1881, presso tutte le Tesorerie provinciali del Regno.

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*